



Oltre il ronzio: perché il carro armato non è morto (e i droni non bastano)

Pubblicato il 13/05/2026

L'attuale conflitto in Ucraina ha generato un racconto quasi mitologico: quello del piccolo drone FPV da poche centinaia di dollari che mette in ginocchio il colosso d'acciaio da milioni. Sebbene i dati recenti siano impressionanti — con i droni responsabili di una quota enorme delle perdite di mezzi — dichiarare il "decesso" della manovra corazzata è una conclusione affrettata. Si rischia di confondere una **crisi tattica temporanea** con un **mutamento ontologico della guerra**.

Ecco perché la "drone-centricità" non è la fine della storia, ma solo un capitolo particolarmente rumoroso.

La sindrome del "Missile contro Cannone"

La storia militare è ciclica. Negli anni '60, l'avvento dei missili aria-aria portò molti a credere che il cannone sugli aerei da caccia fosse obsoleto. Il Vietnam dimostrò il contrario: quando la tecnologia di contromisura evolve, si torna alle basi.

- **Il "vuoto normativo" difensivo:** Le attuali piattaforme corazzate sono state progettate per minacce cinetiche frontali, non per attacchi asimmetrici dall'alto.
- **L'adattamento in corso:** L'integrazione di sistemi **EW (Electronic Warfare)** portatili e di sistemi di difesa attiva (APS) capaci di intercettare piccoli UAV sta già riportando in equilibrio la bilancia.

2. Il limite del drone: occupare non è distruggere

Il drone è un'arma di interdizione eccezionale, ma è intrinsecamente **incapace di conquista e tenuta del suolo**.

- **Assenza di massa:** Una nuvola di droni può bloccare un'avanzata, ma non può sfondare una linea fortificata, resistere al fuoco di contro-batteria o proteggere la fanteria che deve occupare una trincea.
- **Dipendenza meteorologica ed elettromagnetica:** Un cambio di vento, una tempesta o una bolla di jamming ad alta intensità possono "accecare" interi battaglioni di droni. Il carro armato continua a operare nel fango, nella nebbia e nel silenzio radio.

3. Analisi funzionale: Limiti tecnologici vs. Resilienza fisica

Mentre il drone eccelle nel rapporto costo-efficacia, la sua operatività è intrinsecamente effimera. Un UAV ha una **persistenza sul campo** misurabile in minuti; è un'arma che dipende totalmente dalla connettività radio. In un ambiente saturo di disturbi elettronici, il drone rischia di diventare un relitto tecnologico ancora prima di aver individuato il bersaglio.

Al contrario, la **forza corazzata** rappresenta la continuità. Un carro armato non ha bisogno di un segnale GPS per proteggere un equipaggio o per mantenere una posizione per giorni. La sua **resilienza alle contromisure elettroniche** è massima, poiché la sua efficacia dipende dalla corazza fisica e dalla potenza di fuoco diretto. Se il drone è la freccia di precisione, il carro armato resta lo scudo e il maglio: l'unica piattaforma capace di garantire la **sopravvivenza della truppa** e di operare uno sfondamento fisico che i droni non possono replicare.

4. La manovra non è morta, è in evoluzione

La manovra è stata solo **rallentata dalla trasparenza del campo di battaglia**. Come suggerito dagli esperti, il ritorno al movimento passerà per:

- **Sistemi d'arma combinati 2.0:** Unità corazzate che integrano i droni come "occhi" e sistemi anti-drone come "scudo" organico.
- **Snellimento logistico:** Formazioni più agili che riducono l'impronta termica e visiva, rendendo il targeting dei droni meno sistematico.

In conclusione: un'evoluzione, non un funerale

Dire che i droni hanno ucciso i carri armati è come dire che l'artiglieria ha ucciso la fanteria nel 1914. È vero che l'impiego "da manuale" del secolo scorso è finito, ma la necessità di una **piattaforma protetta, mobile e dotata di fuoco diretto** rimane insostituibile.

Il futuro non vedrà la scomparsa dei corazzati, ma la loro trasformazione in "nodi" di una rete più vasta. Chi rottama i carri oggi, si troverà a implorare di averli domani, quando il fumo delle contromisure avrà reso i droni nient'altro che giocattoli ciechi.